

ROMA

# Moulène a Villa Medici

di **Marinella Venanzi**

La mostra che Jean-Luc Moulène ha allestito presso l'Accademia di Francia a Roma si intitola *Il était une fois (C'era una volta)*. E proprio di questo si tratta, di una storia che è nata dalla mente dell'artista francese - alla sua prima retrospettiva italiana - ma appartiene a ognuno di noi, trattando il presente, i ricordi, le vicende personali e epiche, più in generale, il mondo e la sua composita realtà.

È l'ultima tappa di un progetto complesso, fatto di più parti che insieme concorrono a formare un unico organismo. La prima, *Disjunctions*, organizzata nel 2014 a Bourges presentava la sua serie fotografica più famosa, iniziata alla fine degli anni Settanta e durata vent'anni.

*Disjunctions*, da disfunzione, rottura, discontinuità, ha per oggetto un mondo che si viene a comporre per immagini "diverse", che includono elementi stridenti, e contrastanti con le fotografie che allora andavano di moda, quelle della scuola di Bernd e Hilla Becher e dei loro allievi, dove tutto era composto e pensato secondo una legge, mentre con *Disjunctions* Moulène introduceva una realtà fatta di immagini istantanee, situazioni e appunti, che scattava camminando fra le strade del Marais negli anni Ottanta e Novanta. La seconda parte del progetto, *Documents & Opus* (1985-2014), al Kunstverein Hannover, trattava invece la parte scultorea del lavoro di Moulène, anche questa di natura complessa e legata più a una rivisitazione di oggetti che alla scultura vera e propria.

Diversamente dalle due mostre straniere, *Il était une fois*, racconta una storia legata al modo

di concepire la rappresentazione secondo Moulène, alla necessità di stare in guardia dalle seduzioni della narrazione e allontanarsi da un linguaggio codificato, prima di tutto. Così la mostra romana diviene un'esperienza che deve essere vissuta dallo spettatore partendo dai pochi elementi presenti, ciascuno pieno di sé e del suo portato iconografico.

Il primo tassello di questo racconto è proprio la storia dell'esposizione e la sua lunga gestazione, durata oltre quattro anni, i soggiorni romani per apprendere l'essenza del luogo, il bisogno di ri-colorare le stanze di Villa Medici alla maniera di Balthus, i riferimenti continui alla storia dell'Accademia e alla storia dell'arte in generale.

Nel presentare il bellissimo catalogo edito da Bernard Chauveau - che riassume le tre mostre - sotto i portici della Villa, Moulène spiega l'im-



ALLESTIMENTO | Jean-Luc Moulène a Villa Medici

portanza di un discorso scarno, per far parlare le opere che hanno una vita propria, e che nel loro farsi raccontano l'artista. Moulène ancora oggi lascia che la realtà si mostri da sé. Il tempo deve essere lasciato al tempo, sembra dirci già nella prima stanza dipinta di blu pastellato alla maniera di Balthus: un Giano bifronte in cemento messo a testa in giù al centro della sala guarda

due opere, un disegno molto vecchio, *Bubu 1er* (1977), dal sapore infantile e una più recente, dove è ritratto nudo Manuel Joseph, un poeta con cui Moulène ha già collaborato per una mostra a Villa Medici nel 2004. Con questo incrocio di fatti, fra storia personale, storia dell'arte e del luogo, Moulène ci dice che il tempo deve essere lasciato andare, proprio come una donna incinta ha bisogno di quei mesi di gestazione per dare alla luce il suo bambino. La seconda sala è contornata di pannelli di bronzo che hanno formato la loro patina verde, monocromi che rimandano alla pittura e ai suoi standard di rappresentazione pur non raffigurando niente se non il tempo che passa. Torna il corpo nella terza sala, attraverso *La Pucelle* (2013), una forma in cemento creata dall'intersezione dei monconi di tre sculture: un'aquila, un busto di Handel e una statua di una giovane donna. Vi troviamo il riferimento alle statue e ai calchi dei pensionnaires che negli anni hanno abitato la Villa, ma anche a un farsi dell'opera attraverso l'inoperosità, come un accumulo alla Schwitters o l'allevamento di polvere di Duchamp, così casuali eppure così intrinsecamente pieni di significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA